



# U Corriire de BBàre

Quàtte passe ìnd'a BBàre

## Gràzzie, gràzzie assà!!!

Ce pote dìsce iùne ca s'ha vùste reservàte na ccogliènza, na ttenziònne acchèsì granne.

Solamènde: gràzzie, gràzzie assà!! Iè na bbèlla sfazzìone a sendi ciò ca dìsce la ggènde ca lèsce u Corriire nèste e, a vedè quànda spettative stà, non appène scàttene le prìme dì du mèse.

Tutte c'aspèttene u nùmmere nève. Mò, però, acchemènze na bbèlla respnzabbletà. Eh ssi!

U ame pegghiàte com'a nu scèche, pe ffà na cosa nòve, ma sobratutte nu servìzzie a domecìglie, pe pertà nu picche de stòria nòste ìnd'a le càsere de le barìse e pe vedè pure de nvertì la rotte de le cose schecchiàte ca sciàme facènne. Com'a nu nùte de fazzueùtte, nu tàuue de descussìone de le cose terciute ca no nge vonne.

Pe ffà resaldà le scemetùdene, le fessari, ca facìme. A danne de cì ??

Sèmbe nèste !!

E allòre, percè, no nge mettìme nu muèrse de tenziònne, de criànze, de bbòna volondà.

Cangiàme reggìstre!!

Cangiàme mendaletà!!

Pèr esèmbie, prevàme, mègghe sforzàmece de levànge chidde facce de Caifàsse ca facìme non appène nge mettìne a uidà la màghene, parim'a vedè le rrè de la strate, nù e nesciùne cchiù, prepotènde, vastàse, gastemature, nervùse, ngevile. E còi iè!!

Sèmbe che stù càcchie de clacsonne m-màne, stu mùsse appennùte e sta ragge mbonda-mbonde.

Avàste!! Fernimele! Cangiàme!! Ternàne a rrite sop'a le cose de oggn'e ddì ca seccèdene, a scecuà e a sfòtte u pròsseme, come sapìme fà sùle nù, barìse!!

E nu picche de ducazzìone de cchiù!! Angòre gràzzie, gràzzie assà!!

Mèstelachiòppe

## Via Niccolò Piccinni

Il 3 febbraio 1859 un cocchio nobile e una carrozza di servizio contrassegnati col giglio borbonico uscirono dal portone centrale del palazzo dell'Intendenza (Prefettura) e si avviarono verso Via Piccinni. Giunti al n. 4 si fermarono. Ne discesero alcuni austeri gentiluomini seguiti da inservienti e, con alcune guardie armate, e si diressero al primo piano. Dalle scale si stava precipitando incontro il proprietario dell'albergo-ristorante con fare cerimonioso e servile. Ricevuti con inchini e salamelecchi nel grande salone di attesa, ne uscirono poco dopo con grossi involti, seguiti dall'albergatore. Risalirono in carrozza, il famiglio suonò la trombetta e gridò ai curiosi: "Ehi, la vita. Fate strada" e si diressero al punto di partenza seguiti a distanza da donnette e ragazzi del popolino. Giunti a destinazione "le fangòtte" vennero aperti e apparvero grossi "tiàne de maccarùne de zite fatt'o furne n-gambàgne", la ghiotta pietanza preferita dal Re quando visitava Bari.



Bari, 1910. Via Piccinni angolo Via Sparano

Immediatamente i tegami furono portati nella sala addobbata a festa per il pranzo nuziale in onore di Francesco II e della sposa. Il ristoratore in "sciammèrghe" servì i piatti fumanti e odorosi di ragù che furono accolti con espressioni gioiose, quasi infantili. Quel giorno si festeggiava un lieto evento: "Franceschiello" aveva sposato per procura Maria Sofia di Wittelsbach di Baviera, ricevuta con entusiastica accoglienza dalla popolazione.

Mentre la famiglia reale e qualche intimo consumavano il pranzo, l'albergatore Vito di Dio era sulle spine. Temeva che qualche imprevisto o inconveniente non calcolato potessero privarlo dell'ambita stima del sovrano. Frattanto si raccomandava a san Nicola e nello stesso tempo si toccava il corno d'oro che gli pendeva sul panciottino. Il pranzo procedette nel migliore dei modi e, come era costume, "ZZù Vite" fu ammesso al bacio della mano del Sovrano e tirò un sospiro di sollievo mentre si asciugava la fronte imperlata di sudore. La reputazione era salva e il saldo del conto altrettanto. A questo punto c'è da domandarsi: "Chi era Vito di Dio?"

(a pagina 2)

## Parle come t'ha ffatte màmmete

(Vocaboli baresi: n - o)

**nache** s.f. [dal gr. "nake"]. - Culla. Anticamente era riferito al vello della pecora o di capra; es. "U pecceninne stà ddorme ìnd'a la nache" (Il bambino sta dormendo nella culla). In origine i bambini erano posti a dormire in amache di pelle di pecora o di capra, sostenute al soffitto con funicelle che facilitavano il dondolio anche automatico. In seguito fu adottata una culla in legno, a carena, come il fondo di una barca, altri la realizzavano anche in ferro, poggiante su due estremi a semicerchio, sulle cui convessità si otteneva, con dolci spinte a mano o con un piede, il necessario dondolio.

**ndeghelètte** s.f. - Leccornie, ghittonerie, dolci, golosità. Vocabolo raro sconosciuto a molti. Pronunciare "Ndeghelètte", in special modo nel periodo natalizio, significava iniziare la preparazione, con conseguente offerta a parenti e vicini di casa, di: "carteddàte", "castagnèdde", "ècchie de Santa Leci" (e non "jècchie"), (piccoli anelli di pasta ricoperti di glassa), "pecciatèddre" (ciambelle di semola e anice), "pasteriàche" (dolcetti con pasta di mandorle), "u-atterròne" (torrone di mandorle), "cazzeuicchie" (panzerottini di pasta frolla ripieni di mandorle coperti di vin cotto), ecc.

**N-dèrre la lanze** (anche N-dèrr'a la lanze) locuz. avv. - In/a terra la lancia, luogo caratteristico del vecchio porto, per la vendita di pesce e frutti di mare. Vanno rettificare le capotiche e scorrette grafie: ('Nderr a la lanze); ('Nderr a la lanze); (Nderr' la lanze); (N' dèrr a la lanze); ('N dèrr a la lanze); (Nterra a la lanza). La parola «N-dèrre» (in terra), non è un vocabolo.

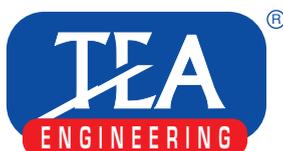
Composto quindi da due termini, il trattino, posto tra due consonanti (anche tra due vocali, all'inizio di un vocabolo), serve a indicare che elementi diversi vanno letti come se fossero una sola parola, tutta di seguito, in una sola emissione di fiato: "n-ziamà" (non sia mai), "n-dramèndre" (nel frattempo, nello stesso tempo), "n-dune" (in dono), "n-dutte" (del tutto, in tutto), "m-bbonde" (in punta, in fondo), n-guèdde (in dosso, addosso: composto di a e dosso), "n-dèrre" (in terra), "n-galde" (in caldo), "n-gape" (in testa), "n-giùle" (in cielo), "n-guèrpe" (in corpo), "n-zalze" (in salsa), "n-zine" (in seno), "n-zomme" (insomma, -composto da in e somma-, in conclusione) "n-zùunne" (in sonno). La "n" in barese, si tramuta in "m" davanti alle consonanti 'b', 'f', 'p': "m-mocche" (in bocca), "m-bbacce" (in faccia), "m-baravise" (in paradiso), ecc.

(a pagina 3)

UNA SOLUZIONE GLOBALE PER LA SICUREZZA



Prevenzione incendi 080 557 55 45



General Contact 080 556 16 53



Progettazione e collaudi

Si chiamava Vito Di Gese e venne soprannominato Vito di Dio perché "sapeva cucinare divinamente". Gestiva un albergo-ristorante molto rinomato e con la scarsezza di acqua e mancanza di fognatura si può immaginare quali salti mortali dovesse fare per meritarsi un "bravo" plebiscitario.

Anche lo scrittore napoletano Cesare Malpica era stato suo ospite nel 1840 (vedi pag. 3). Tessè le lodi di tale amico dei viaggiatori e nel suo libro: "Il Giardino d'Italia" esaltò la raffinatezza e l'impegno che Vito riservava alla clientela. L'azienda era frequentata dal fior fiore della società compreso l'Intendente Ajossa, ciò forse col doppio scopo di cedere al piacere del palato e alle possibilità di carpire notizie e segreti di eventuali cospiratori.

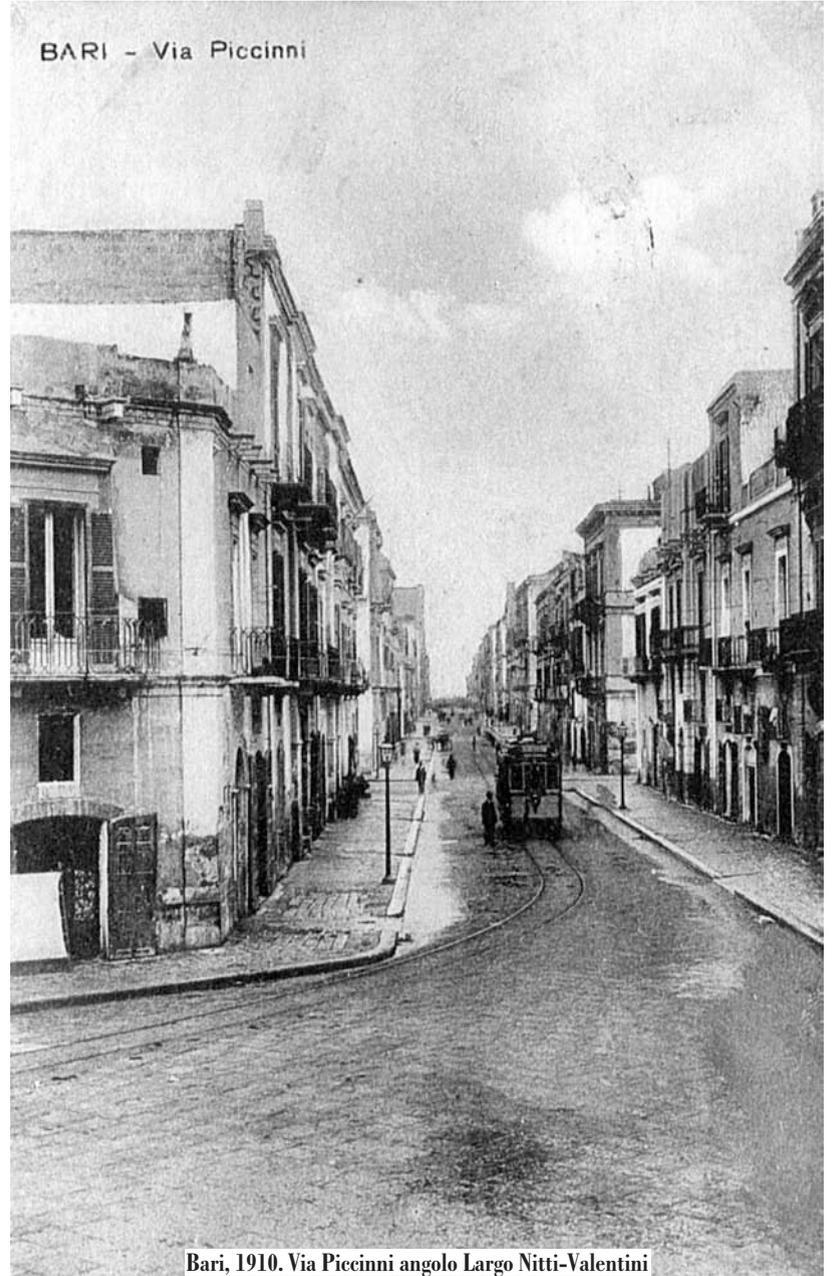
L'astuto e diffidente funzionario, però, non sospettò mai che il suo ristoratore professasse segretamente idee liberali. Seppe mimetizzarle così bene che molti si meravigliarono quando fu arrestato per aver partecipato alla Dieta di Bari. Se la cavò a buon mercato per le numerose e autorevoli amicizie di cui godeva, ma chissà quanti pranzi "a sgròsce" passarono in...cavalleria.

Morto Vito di Dio le fortune aziendali declinarono. Il figlio Giovanni tentò inutilmente di risollevarle cambiando la vecchia denominazione decaduta con quella di "Albergo Piccinni". Purtroppo fu costretto a giocare un'altra carta, l'ultima, trasferendosi all'angolo con Via Melo, un posto "stramàne" che segnò la fine dell'azienda.

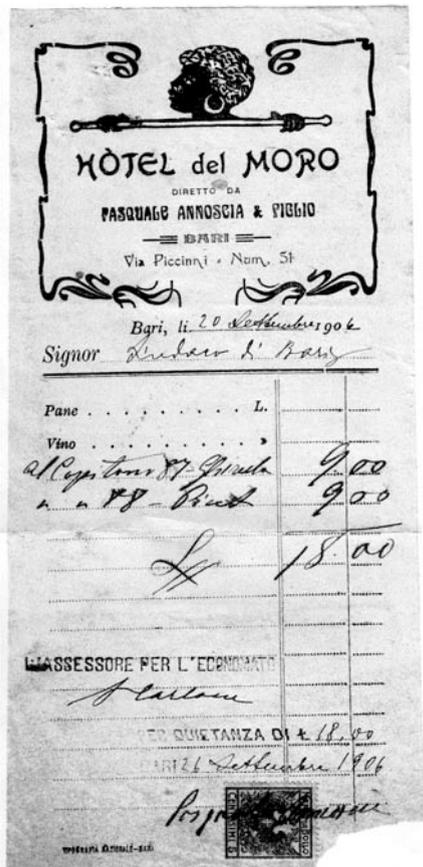
Ricostruito il fabbricato, allo stesso piano dov'era Vito di Dio si stabilì la redazione del "Corriere delle Puglie", trasferitosi dal Corso Vittorio Emanuele II.

Il glorioso quotidiano, uno degli antenati della Gazzetta, ricevette altro energico impulso da Martino Cassano e collaboratori, tra i quali Raffaele Gorjux, padre del giornalismo moderno barese, per

assolvere la funzione di quotidiano della Regione. Se il "Corriere" rappresentò un salto di qualità rispetto ai soliti giornalotti contemporanei, altrettanto deve dirsi dell'Albergo Moro di Pasquale Annoscia, al n. 51, nei confronti dei superati e dimessi "albergucci" posti nella stessa via. All'altro angolo del "Moro" il "Cinema Iride", dovuto alla lungimiranza e intraprendenza di Sciortino e De Rosa, mandava in visibilo ogni sera i 'primi' spettatori stupiti e increduli di fronte alle immagini che si muovevano sullo schermo. Una sera destò grande emozione la proiezione di una pellicola documentaria nella quale si vedeva un 'sobbalzante' velivolo lanciare bombe su una città nemica. Aerei più perfezionati e sofisticati invece dovevano sorvolare il cielo di Bari durante la seconda guerra mondiale e sganciare bombe ben più micidiali che caddero, forse per errore, su un solido fabbricato fra Via Sparano e Andrea da Bari, seppellendo sotto le macerie tanta povera gente che si era rifugiata nello scantinato per scampare al



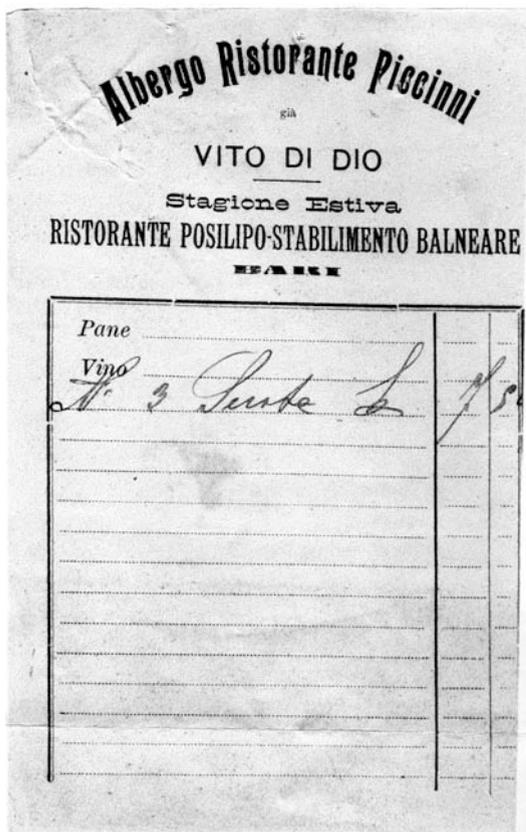
Bari, 1910. Via Piccinni angolo Largo Nitti-Valentini



pericolo dell'incursione. Fra le vittime furono rinvenuti i corpi inanimati di Rodolfo Cattedra e consorte, titolari del vecchio negozio L'Ultra, genitori del noto giornalista Cattedra. All'angolo con Via Cairoli, dalla finestra socchiusa della cucina de L'Ostricaro, sfuggiva l'odore del ragù che veniva sapientemente preparato per i buongustai del 'dopo teatro'.

Era un signor ristorante adatto per chi avesse voluto fare un figurone con gli ospiti di riguardo. Non per niente nel 1895 si meritò gli elogi di Puccini che alloggiava al "Cavour", a 50 metri di distanza, con artisti di canto. A proposito di artisti, lo zazzero poeta armeno Hrand Nazariantz che è stato per molti baresi un personaggio familiare di eccezionale squisitezza e collaboratore e amico per tanti anni degli spedizionieri marittimi Scoria al n. 111 (Pasquale, Mario e Clemente), aveva tre amori: la sua patria, la poesia e Bari. Durante un viaggio mi confessò press'a poco così: "Non vègghie l'òre d'arrevà a BBare. Me sènghe fastediuse acquàgne stogge lendàne". E lo disse nel barese curioso dello straniero che parla approssimativamente il linguaggio del paese ospitante con l'accento della sua lingua. Ma Via Piccinni essendo cronologicamente una delle primissime vie di Bari era indubbiamente sede di importanti aziende commerciali. Cento anni fa uno dei più noti negozianti era Michele Zippitelli. Vendeva colori, vernici, chiodi, coloniali e affini al n. 29, il grande Tabernacolo (dove c'è ora l'Upim) metteva a disposizione della clientela un vasto assortimento di

## Cesare Malpica a Bari, incontra Vito di Dio



abbigliamento e corredo per la casa. Poco più in là, al 72 i fratelli Girone commerciavano all'ingrosso prodotti del suolo della nostra terra, come Domenico Candela al n. 11. Altro elemento di spicco era Francesco Moletta con negozio di armi al n. 7. Funi e canapa per "le mèst'a l'andrètè" si vendevano da Saverio Damiani al 71 e da Giuseppe Padolecchia al n. 5, negozio che fu rilevato dal suo dipendente Vito Limone anni dopo. Fra tutte le categorie, quelli degli avvocati risultava la più numerosa con F. Alessandrelli, Carlo Curatolo, Nicola De Lisio, Antonio Dell'Erba, Gioacchino Gargano, Michele Cianciola, N. Mincuzzi, N. Mininni, Michele Squicciarini ed altri. Per i litigiosi non rimaneva che l'imbarazzo della scelta. (a. g. - 1984)

Ecco il resoconto di Cesare Malpica, dopo il suo soggiorno barese ospite di Vito Di Dio, dato alle stampe a Napoli, nel 1841, sotto il titolo *Il Giardino d'Italia*. Malpica giunto a Bari, scende dalla carrozza dinanzi alla locanda di Vito di Dio, che avea a pianterreno una stalla per i cavalli.

"Come si chiama questo albergo? Dal cuoco italiano. Sta bene, ecco un'insegna che non ti pone il dispetto nel sangue. Aborro gli *Hotels Francais*, i *Restaurants*, le *Maisons meublées*, perché quando sto in patria amo sentirne il linguaggio e, viva Alighieri, il sermon nostro val bene tutti gli altri sermoni insieme uniti! "Incomincio il mio solito studio d'indole e fisionomia. La vista di una gente nuova e di due carrozze giunte di fresco non arresta coloro che passano. Molti ci dicono il saluto della sera, e procedono pei fatti loro. Questo non deve essere un paese di oziosi. La folla dei facchini non ci assedia, non ci tira, non ci affonda. Due o tre che son venuti stan li quieti coi berretti fra mani, aspettando di essere adoperati. Questo deve essere un popolo dolcissimo.

musica d'un oriolo ti consola l'orecchio, il linguaggio barese, che è musica anch'esso, ti diletta, le pareti son dipinte a vivaci colori, le suppellettili son pulite, i modi cortesi, le sembianze sorridenti. Su dimentichiamo le malinconie, su saltiamo, cantiamo, ridiamo! Bari è lieta, la sua gente è lieta, il suo cielo è lieto: piantiamo qui le nostre tende. Viva Bari!.

"Spalanco la finestra e veggio la immensa pianura delle acque, bruna, immota, silenziosa, posar colla quiete d'un lago non battuto dal vento. A quando a quando odi un rumore dimesso, monotono, come di sassi cadenti nel suo grembo. Sono i remi del pescatore che nell'ora notturna va solcando i flutti, e trae dal loro seno il suo povero guadagno. Poche navi mercantili stanno ancorate presso la riva. I loro alberi si disegnano nell'aere oscuro come tronchi sfrondati d'una foresta.

"Bell'alba è questa! L'orizzonte si tinge d'una luce vermiglia; il mare increspato dalla brezza del mattino svolgendo le sue acque cerulee lambisce le mura del porto, e i bastioni della città; il cielo limpido e sereno si dispone ad accogliere degnamente l'immenso astro



"E' appena un istante dacché ci siamo arrestati, e già il padrone seguito dai suoi familiari è disceso a darci il bene arrivato, e precedendoci ci conduce in decenti stanze, ove nulla manca, ove tutto è in ordine come se si giungesse aspettati. Questo è indizio certo di coltura.

"Recateci dell'acqua - vengono a recarvela; del caffè - è disposto; una limonata - è fatta; preparate la cena - è imbandita; un recapito da scrivere - non avete che a sedervi; chiamatemi qualcuno che possa recar le lettere alla posta - ci andrà io stesso. "Favellate e sarete ubbiditi: e se non volete incomodarvi fate un cenno e sarete intesi. Vi garbano i letti? Se no, saran mutati. Volete dei sigari? Eccone dei buoni. Bramate del rhum? Ne ho dell'eccellente - V'ha degli amici da avvisare? Nominateli - Vi piace d'andare al teatro? Andrò a disporre un palchetto. Qui tutti agiscono correndo, perchè son io che corro prima di tutti.

"E i fatti tengono dietro alle parole. I rinfreschi son venuti; le robe son poste a sito, le stanze sono illuminate; i letti spiumacciati; i domestici han le ali alle piante; una fragranza di cibi ti conforta le nari; delle litografie napoleoniche ti avvivan la mente, la

della luce; già sulla strada incomincia il moto che annunzia la vita operosa dei cittadini; i marinai ingombrano il porto; i venditori aprono le botteghe; i curiosi van su e giù; Bari s'è destata dal sogno. Il sole ritorna a salutarla, e versa un torrente di luce sulle sue cose e nelle sue vie. Meraviglioso quadro è questo. A fronte il monarca degli astri sorge dall'Adriatico pari ad un vecchio potente che si desta fra lo splendore della sua reggia; ai miei piedi il porto che con due braccia s'inoltra nei flutti; e dentro al porto le navi e i navicelli, e un dar dei remi in acqua, e uno sventolar di bandiere e bandieruole e un biancheggiar di vele; a manca un forte che domina il mare, a ritta un digradar di raggi verdeggianti e poi colline verdeggianti anch'esse, sovra di cui biancheggiano dei paesi a varie distanze, formanti quasi una corona alla città che dà il suo nome alla terra; e poi un pieno che somiglia a vasto giardino; e questo giardino intersecato da strade dirette ed ampie, pari ad altrettanti raggi che emanano da un centro comune".

"Menèsse mò, ca menèsse??"  
"Bèlla fegùre am'a fà!"

## I grandi avvenimenti di Bari



L'alluvione del 6 Novembre 1926. Un'impressionante valanga d'acqua e fango si abbatte, ancora una volta, su Bari. La stazione ferroviaria, Via Napoli, ma soprattutto Carrassi e la Madonnella invasi dalla furia devastatrice. Tantissime le case lesionate. Bilancio: 19 morti e 50 feriti. Mezzo miliardo l'ammontare dei danni.

# Il numero 7 e i baresi

Anche le classi popolari baresi sono sempre state attratte dalla 'magia' dei numeri ed affascinate particolarmente dall'influsso del 7. Questo numero nasce il 7° giorno della creazione del mondo e fa il suo ingresso nella Genesi in cui è citato il Faraone che vede 7 vacche grasse e 7 magre.

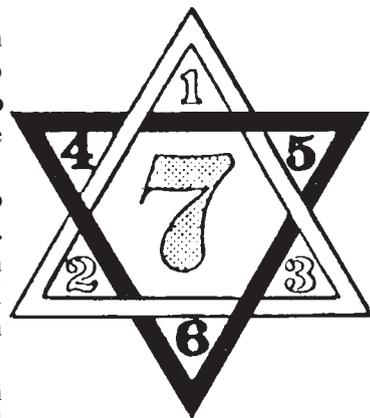
L'Apocalisse, poi, parla di 7 chiese, dei 7 suggelli che chiudono il libro delle profezie e dei 7 angeli, ministri dei 7 flagelli. Inoltre sono regolati dal numero 7 i sacramenti, i 7 giorni della penitenza, i 7 dolori e le 7 allegrezze della Madonna, i 7 doni dello Spirito Santo, le 7 settimane che intercorrono dalla Pasqua alla Pentecoste.

È da aggiungere, altresì, che il Purgatorio ha 7 cerchi con un Angelo che segna i 7 peccati da cancellare dalla fronte del peccatore. 7 sono i Maccabei, 7 gli angeli della Rivelazione e 7 le note; 7 le chiavi del Setteclavio (violino, soprano, mezzosoprano, contralto, tenore, baritono, basso), i 7 tempi musicali del 7nario, le 7 corde dell'Eptacordo.

La saggezza, a sua volta, si regge su 7 pilastri, e il terremoto va oltre i 7 chilometri al secondo.

Dal lato curioso gli esempi sono innumerevoli. Ne faccio qualcuno: i 7 re di Roma, i 7 colli di Roma, le 7 porte di Tebe, 7 barili formano una tonnellata di petrolio greggio, le 7 teste dell'Idra, il 7ntrione, le 7 meraviglie del mondo. Biancaneve e i 7 nani, i 7 colori dell'Iride, il tre 7 e il noto piccolo naviglio che non voleva navigare ed iniziò a farlo dopo 7 settimane.

Nel dialetto barese, invece, il 7 è presente con vari significati e finalità. Una persona intelligente, ad esempio, è "cerveddine", ma chi ha notevole ingegno può essere definito "sètte cervuide" o "sètte de denàre" oppure "iùne ca sape sètte lingue".



Gli appartenenti alla malavita o agli infimi strati del popolino fanno una questione d'onore per averlo come "chembàre de san GGiuàne", cosa che richiede inderogabile osservanza degli obblighi del nuovo rapporto di parentela per 7 generazioni pena una maledizione per altre 7 generazioni successive.

Ma al barese di una volta piaceva vedere soprattutto nel 7 un auspicio di buona fortuna, tanto che non pochi concittadini attribuirono l'ascesa fortunata della nostra città al n. 7 che contraddistinse Bari nella targa automobilistica fin quando venne sostituito dalla sigla BA.

Mia madre era una patita del n. 7. Immagino come abbia considerato il suo matrimonio non appena l'aspirante alla sua mano risultò con un cognome di 7 lettere (Giovine), rafforzato dalla posizione della 'G', al 7° posto dell'alfabeto, che, secondo taluni, rappresentava il tipico caso del 'settebello'.

Avrà fatto pure i salti alti così quando si rese conto che il mio futuro padre era sotto il segno del 'tressette' ( $3 \times 7 = 21$ ). Infatti egli nacque il giorno 21 del 7° mese (luglio) dell'anno 1877 alle ore 7.

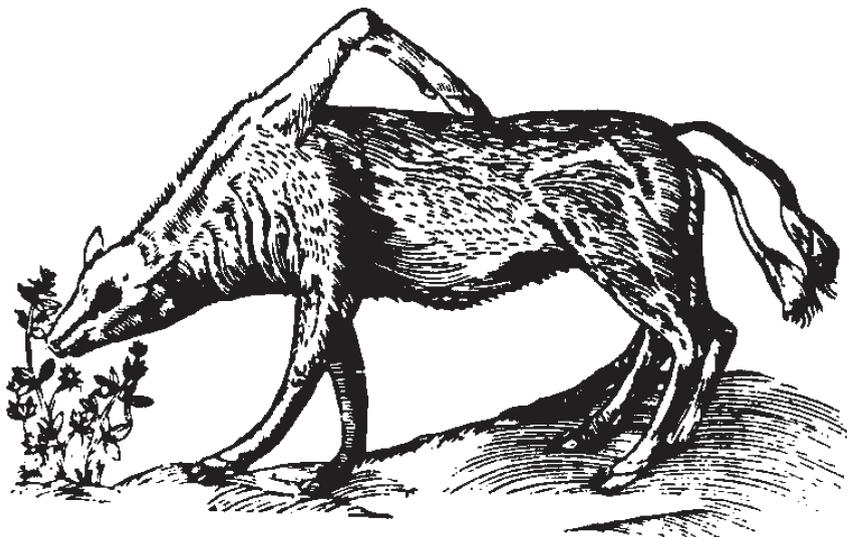
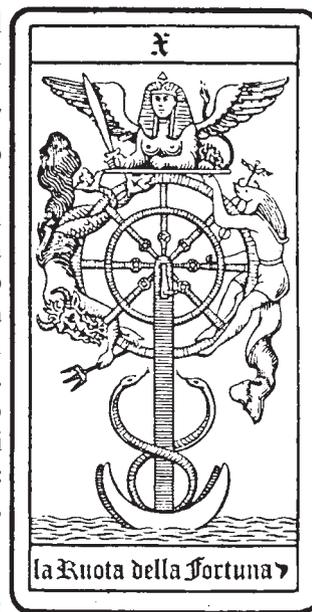
Non basta. Mi impose il nome Alfredo per le sue 7 lettere, dovetti attendere il 1907 per venire al mondo a 7 mesi dal concepimento ed iniziai l'esperienza scolastica a 7 anni.

Da allora, influenzato dal numero 7, superai le 7 età dell'uomo, i 7 decenni di vita e mi sono assestato sui 77 chili.

Non pochi si meravigliano che fra poco toccherò i 77 anni, ma vi assicuro che ne dimostrerò appena il doppio. Ecco la ragione per cui sto rimandando da tempo il momento in cui mi toccherà fare una brutta volta i '7 salti mortali dopo morto', comandati da papà Lamarmora ai suoi Bersaglieri. Qualcuno mi ha chiesto se il numero di cui parliamo porti fortuna se giocato al lotto. Ai 7 miei lettori dirò quanto raccomandava un vecchio "gabbulliste": "Scequàte o peteghine du giggheddellotte 7 vòlde, o 7 du mèse, le nembre 7 e 77".

Dunque, cari amici, in bocca al...7.

(a.g. 1982)



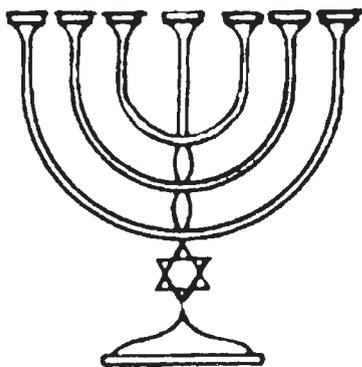
Il proverbio dice "ce stùdie mange gaddine e cci no sstùdie mange lepine", di conseguenza chi avrà studiato avrà vita agiata e la notte "pote dermì a ssette chessine", invece l'altro dovrà sudare "sètte cammise" per una modesta mercede. Però c'è un bel tipo che, pur non lavorando, "mange a ssette ganàsce". Si tratta di "sètte bellizze", un rubacuori del popolo, che, oltre a fare "l'arte de Mechelasse",

sembra impegnato a dare dimostrazione pratica del proverbio "ci fatiche mange e cci non fatiche mange e...bbève".

Egli non è il tipo del 'protettore', ma un Casanova dei pianterreni. Considerato "nu peddite rattuse" le sue fattrici non sono meno di "sètte megghiere".

Generalmente si tratta "de nu pettaniire de famigghie da rat' asscennène da iùnd'a le sètte scenocchiere".

Gli piace la rischiosa avventura, il brivido del pericolo, ma se la cava perché "n-guèrpe tène 7 spirde com'a la gatte".



## Calannàrie Barèse 2010

Domemica 8 novembre  
alle ore 18.00,

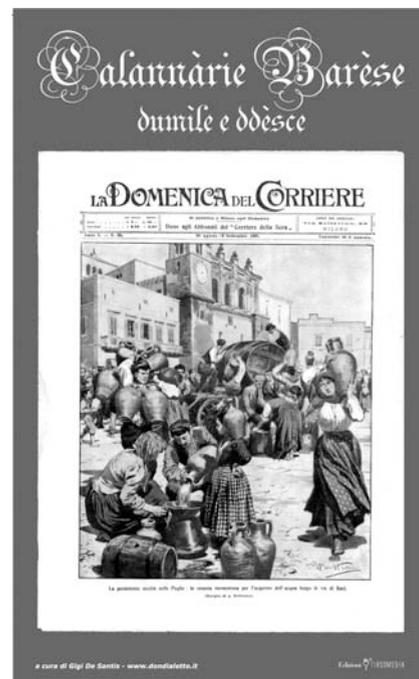
presso la struttura

Pietrasole a Bari,  
in Strada Scansano 243,

pressi della stazione di Mungivacca.

Presentazione  
del Calannàrie Barèse 2010,  
curato da Gigi De Santis  
per i tipi della Tirso Edizioni.

Ingresso ad invito da ritirare presso  
"La Medusa" di Olga Giovine  
Via Marchese Montrone, 101 - Bari

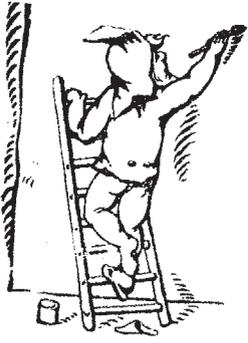


Ufficio e Stabilimento

70026 Modugno (BA) - Strada Prov. Modugno Palese Z.I.  
(S.P. 54 incrocio via delle Violette)

Tel. 080/537 55 75 (pbx) - Fax 080/537 97 21 - info@cvsweb.it





## Nge avonne scritte

Eggegge signor direttore, ti preche di non angazzarti, sono sempre io, Pasquale.

Se ti scrive nuovamente è perché il fatto fu di notte e nno di iurno, e ti

voleva far sapere accome per picco non sono fatto na sorta di brutta figura, probbeto a la scola di mio figlio a San Gilormo, addove siamo antati io e mia moglie Nietta, con le schetelettorali inda la sacca, giusto per votare. Meno male ca mi sono avvirtuto in tembo che nnanza la scola no ngi stavano sordati, le uardie mangipali e mango i manifesti, così mi sono sospettato ed ho dimannato al bidello, ma ioscio si vota? e lui che m'accanosee, mi ha detto che si è votato ièro per le primipare, ma no nelle scole, ma dendo ai locali organizzati da quelli scocchiati del PD. Per fottuna direttore che non siamo uscito le schede, e quindici abbiamme fatto i finzi tonti, siamo salutati e nge ne siamo menuti ndreto.

Io doppo mi sono giustamente ngazzato con Nietta perché la colpa era la sua, mbatti tutto accominciato quando essa, migghierma, si è ritirata dalla spesa e ha detto "vite che ama sci a votà arrète, che sò vviste, a tutte le vanne, i manifesti di Emigliane che ave aggnùte totta la cettà". A mè mi pareva strano, però a vedere ca nelle televisioni e nei giornali oggn'è ddi, "chidde e ququatte malacàrne" stavano sembe a parlare di politica, sono voluto vedere di persona e ffeffivamente, i manifesti erano freschi e non quelli vecchi, e accosì mi sono convinto che stavano altre lizzioni e mi ho abbastanza agitato a vedere ca non ngi stavano Berlusconi o Vendola e, che quaccuno li aveva fatti cadere. Io nemmeno sapevo niente di queste primizie del PD, e che abbisognava per forza votare, e pacare due euro a voto per fare alzare a qualche altro politico ed leggerlo al partito democratico quasi l'ex partito comunista.

Ci tengo pedenne, a farvi capire la mia gitazione, perché per me, votare è una cosa assai mbortante e non vè presa sotto gamma. Quello è l'unico modo di partecipazione alla politica che teniamo noi popolani e lo dobbiamo rispettare afforza questo dovere, anche se molte cose non ci vanno per niente bene.

Voglio dire che per me dobbiamo votare il nome dei politici e non gli stemmi dei partiti e devono essere ingaricati solo quelli onesti a leggere le schede votate, perché si sà che tutti, spzialmente i partiti granni, mbrogliano che non zi capisce e come vogliono loro, mettendo alle scadue gli amici loro, quelli di scafati, e alla fine "i goggioni", quelli ca non zanno come si controlla, rimangono freati e non dicono niente che spariscono un zacco di voti di tanti concorrenti che poi giustamente non si acchiano ai conti. Tando è vero, seggneri, ca ci sono ancora nu sacche di contestazzioni e stanno di nuovo a condare, come se, pura ca si avertonno degli imbrogli fatti, quelli che si sono avvrazzati alle boldrone, col cappo ca si alzano e le lasciano; io dico che quelli, dicono e dicono, ma ha vogghie ca mò si alzano. E ha vogghie il vecchio sindaco a gridare ca ngi hanno menute le scherzedde n-ganna a contestare che non si doveva andare al ballottaggio, perché lo aveva già vinto lui il Comune di Bari alla prima manscette delle lizzioni comunali. Non si fidano mango tra loro e loro, come ha successo mò al PD, che Emigliano si è angazzato brutto brutto con quelli che hanno votato a Minervino e a Blase, figurti che questa volta non è sciuto neppure alla televisione di telebari, da

quello che tiene il record delle multe, probbie perché no nge la faceva a fare finta di niente, oppure non voleva far vedere ca stave ngazzato probbio a cciuccio.

Secondo mè lui fa bene a presentarsi presidente alla Regione e a fare pure il segretario del PD, così sta un solo cristiano e non sprechiamo tanti stipendi, ffasce tutto lui e avaste! Non zi perde tembo a sentire gli altri, si decide prima e ci sbrighiamo purango!

Per ciò a me mi piace Emigliano, ca è come al caffè, è molto tostato!

Signor direttore, ma secondo leo non è iora ca l'avonna finire di farci votare piggliandoci per il c...? E cchi è, mango nel Congo si fà così. Ogni volta che si vota si strusciano miglioni e miglioni di soldi nostri, che già non ce ne stanno per niente e poi, la scusa ci alzano le tasse, e ngi abbassano pure li calzoni; tandè che a quello che hanno avvundato con i calzoni sbassciati io ho subito pensato che quello stava alla esattoria a pacare le cartelle.

L'unica cosa buona, goisticamente parlando, è che quando si vota, affrango a portare mio figlio Massimo alla scola, che sempre io ce lo devo portare.

A questo punto non zerve niente votare, perché i politici in carica decidono sempre come vogghiano loro, mò io dico, acchiassero un altro moto più risparmiato per chi deve vincere le lezioni, non zò, una partita di pallone, vince la squadra piu forte, il tocco a dieci mani, una battaglia navale, una scopa, un ping e pong, un sorteggio, a iùne monde la lùne, nzomme na cosa qualunque basta ca non ci prendono in giro con le chiacchiere della democrazzi delle mammere loro.

Poi io dico agli altri che prima del voto noi non ci dobbiamo fare comprare dagli amici dei concorrenti, con i soldi, le promesse... falze alla staffa, i buoni della benzina, e le buste con la pasta, le scatolette di tonno, di fagioli, che loro dicono che è per aiutarci e che è per la sopravvivenza; eh si, iè per la sopravvivenza loro, altro che per la nosta!. Le chiacchiere loro! Tze!!

Ma la cosa cchiù mbortante però è che noi ci dobbiamo capare il nome da votare, dobbiamo mbormarci e sapere bene chi sono i personaggi che si presentano, li dobbiamo conoscere da vicino prima di votarli, ci devono spiegare bene e ci devono convincere a tutti e poi non ci lamentiamo se sbagliamo a votare, che poi succede quello che sta succedendo mò con tutti questi trans, con le escort e tutte chisse vezziuise, che si fanno trovare in mutande, ca vonno a ffare le schifezze loro con l'autista e le auto blu, a spesa de le scime ca sime nù. Hanno detto che però, quello che stava a mi manda RAI TRE si è pentito e si è licenziato, perché, secondo loro che doveva fare, chiedere l'aumento dello stipendio? allora se quelli che li scusano a questi personaggi sono così anticoncezionali perché non li mandano al grande fratello? anziché votarli al governo! così anziché pagare i soldi del ricatto, ce li danno a loro i soldi?

Ma vedi ca mi fanno il piacere, che sò io dove li devo mandare a tutti, ha detto mia moglie Nietta!

Per carità, direttore, lo so che non dobbiamo giudicare le loro scelte e che ognuno è libero di fare quello che vuole, però io devo sapere per bene come la pensano prima, quando si presentano, perché dopo che li abbiamo votati è tardi, perché poi sono loro che si prendono la mano e tutto il vrazzo, e ci comandano e, se permettete, noi, io e mia moglie, vogliamo essere comandati da quelli tradizionali come a noi. A noio questi futuristi non ngi stanno bene. Scessero a farsi na camminata al lungomare.

Non voglio dire con questo che non siamo aperti alla modernità e che ci dobbiamo abiduarre ad essere transgressivi e, non come mia moglie che è eccessiva e dice che quelli sono in peccato mortale e che devono antare all'imberno.

Nietta la pensa molto tradizionalista, su ogni cosa, pezzingo sulla posizione, ma giustamente lei dice che, della politica, si devono ngaricare solo quelli dritti, ca non pigliano deviazione durante il loro mandato, se no, lasse stà la politica e vai a fare... n'aldro mestiere.

Vedi a quello che si è presentato alle lezioni, quel Finocchio "votate uno come voi" lui lo ha scritto dappertutto anche sui manifesti, e noi ci siamo regolati di conseguenza, secondo me lui si è comportato giustamente, più onesto degli altri, poi qualcuno lo ha votato e qualcuno no.

Però io dico, signor direttore, anche Sant'Oro e perfino Travagghio non ci possono fare prima di votarli le trasmissioni sui politici, che invece li scoprono e li rimproverano sempre dopo che stanno al governo e che fanno i casini? E' vero che loro campano i programmi sulle fetenderie degli altri ma io dico che campano lo stesso pure se li dicono prima i fatti e poi se è per campare, io dico che già loro si sono fatti l'assicurazione a vita, con gli scandali che loro dicono che fa Berlusconi.

A proposito di Berlusconi, signor direttore, sei visto che chi comanda al Governo, alle Regioni, alla Provincia ed al Comune da un poco di tempo non si fidano più dei loro dipendenti? In America, Barac Obama, non so come si scrive, è andato di persona con la moglie Miscelle a vedere i danni dei cicloni, Berlusconi è andato di persona al tramoto dell' Abruzzo e alla lluvione a Messina, Vendola non si acchia più, sarà antato di persona a ritirare le fiale per la nzite, che lui giustamente non si fida di mandarle a ritirare perché c'è ancora, in giro, a piede libero, qualcuno della banda dei quattro e quattro otto della sanitaria pugliese, che non zi capisce ancora quanti miglioni è grosso il buco che hanno fatto. Il sinnico Emigliano è andato di corsa, l'altro giorno, a vedere i sorghi giganti nelle case di via Durazzo, ca quelli volevano sapere giustamente, le zoccole morte, viste ca devone fare la raccolta differenziale, in quale bidone le devon mettere, in quelli gialli, blu o verdi? Voi che dite direttore? Salutandovi indistintamente, il vostro affezionato Pasquale.

Risposta: *Non dico niente, che posso dire! Hai detto tutto tu! Saluti anche a Nietta.*



Ricerca e Divulgazione  
della Cultura Popolare Barese  
www.dondialetto.it

**nzegnalàte a chèssa redazzione le fetendarì de sta cettà!!!**

E-mail: [redazione@centrostudibaresi.it](mailto:redazione@centrostudibaresi.it) - [www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)

# A passeggio nel dialetto: zio

Per il termine 'zio' è bene soffermarsi adeguatamente con esempi chiarificatori per illustrare i vari aspetti dell'uso. Va detto in primo luogo che la lettera 'zeta' ha suono doppio anche se si usa scrivere con 'zeta' scempia, ed ha altri suoni e densità di toni che è difficile descrivere con parole.

**ZZi** e **ZZe** (z - aspra), si usano, soprattutto per parenti, per il maschile e il femminile. Precedono sempre il nome e non possono usarsi da soli se non preceduti, in rarissimi casi, da articolo o da preposizione. In caso di invocazione o richiamo al femminile si usa **Zzi**, "zzi, dàmmè u ppane": zia, dammi il (del) pane. Per usare da solo il maschile, bisogna dire: "zizi, damme u ppane". Se si usa per estranei, è dimostrazione di affetto e rispetto.

Questo uso fu ripreso dalla 'malavita' (fine '800), e tale rispetto veniva dato dai reclutati agli anziani, ai capi delle combriccole.

**ZZi**, precede un nome proprio maschile o femminile che inizia con vocale: "zzi Achille", "zzi Osvalde", "zzi Adèle".

**ZZe**, si usa invece, con nomi propri, maschili e femminili, che cominciano con consonante: "zze Battiste", zze Beneditte", zze Catarine", "zze Bellònie", "zze Tarèse", e anche "zze chemmàre" (nome comune), "zze prèvete", "zze moneche" (zio monaco), mentre zia monaca, fa "zia moneche".

La tendenza ad imitare l'italiano fa sì che negli strati popolari del centro della città nuova, si sente dire "lo zzi (dolce), me dà dò lire?".

Quando si usa per estranei, è per usare deferenza verso donne di amici, di capi, di gente temuta. L'uso fu introdotto dalla 'malavita' fra i suoi affiliati e man mano fu usato dal popolino della città vecchia e della periferia; l'uso, s'intende, fu sfrondata da quell'alone malandrinesco per divenire bonario. Chi vuole ingentilire l'espressione o quanto meno vuole stare con un piede nel dialetto e l'altro nella lingua colta, dice "zzia Mariètte" e "zzio Màrie", invece il popolano usa "zze Mariètte" e "zze Màrie".

Se il vocativo **zzi** è usato al femminile senza essere seguito dal nome, il corrispondente maschile è zizi (aspro), ma con suono leggermente meno denso del normale. Scrivo con la 'z' scempia per rendere più chiaro un concetto difficile. Il suono di questo zizi va valutato con l'orecchio.

Zizi, inoltre, usatissimo in passato, è andato rapidamente rarefacendosi e sopravvive qua e là in rare 'oasi'.

Zizi, quindi, è usato solo come vocativo e non va mai fatto seguire da nome. Con esso si manifesta molto affetto e rispetto.

Zizi, però, se usato con un suono dolce delle due 'zeta', ha significato

spregiativo, "a ttè, ce va facènne redùtte com'a nu zizi"; ripeto con 'zeta' dolce e 'i' un po' lunghe.

**ZZezzi**, con 'zeta' aspre, invece, è rivolto a persona in senso ironico col significato contrario a 'caro', "a ttè, zzezzi, ci-am'a fà, a cèi ssi ttù e a cèi sso ì?": a te, zietto, che facciamo a chi sei tu e a chi sono io?.

Quando zzezzi non è rivolto ad altri con intento ironico o spregiativo, ma è adoperato per sé, da chi lo usa, prende significato opposto, "a ttè, se vète ca non zì du mestiere, a zzezzi ha da menì pe ffà le cose all'ùse".

Altra espressione di affetto e di rispetto è **zzù** (z - aspra), sempre seguito da nome maschile. L'uso è limitato a precedere pochissimi nomi, "zzù Vite": zio Vito, "zzù Noffre" (anche, Noffrie): zio Onofrio, "zzù Ele": zio Emanuele, "zzù Fagne", caricaturale e spregiativo (intraducibile, anch'esso prodotto della 'malavita').

Ziàne, non può essere seguito da nome di persona ma dall'aggettivo possessivo, "ziàneme": mio/a zio/a; "ziànete": tuo/a zio/a; ma la stessa forma non è usata per la terza persona singolare, prima, seconda e terza plurale. In tali casi si usa "u/la ziàne de iùdde", "la ziàna nòste", "u ziàne uèste", ecc.

Se una zia chiama a sé il nipotino, userà diverse espressioni, "Vitine, viine a la zzi (dolce), viine", oppure "mè, la zzi,

mè, viine ddò"; in altri termini, la zia chiama il nipote, non con il nome del piccolo ma con il suo, la zzi, qualche volta omettendo l'articolo 'la'.

Abbastanza curioso è il raro caso di uso di zziò (z - aspra) prevalentemente come vocativo, "zziò me fasce bève". Ziazì (z - aspra), invece, è l'attributo dato alle pellegrine abruzzesi, in particolare. Il modesto vestire di queste fedeli per lo più contadine e montanare, diede a ziazì, anche significato di 'persona vestita dimessamente' o 'in modo contadinesco' "ce pare bbrutte che ccudde vestite, pare a vedè na ziazì".

Ma a Barletta e in qualche altra parte della Puglia, ziazì si dà in segno di rispetto a donna anziana, cosa che si verifica in Abruzzo con "zia sè" e "zia sì". Concludiamo con un caso particolare: ziarèlle. Negli anni Venti significava 'merceria' e particolarmente nastri, filo di cotone, aghi, spilli, ecc.; si diceva, pertanto, "Mari, v'a ccàtte u ghettonè da chède ca venne le ziarèlle". Poiché il termine vuol dire 'piccole zie' (donnette che si dedicavano a tale gracile commercio in casa e in piccoli spazi ricavati nei portoni o localetti di fortuna), col tempo è passato a significare 'merceria'.

(a.g.)

(da "Il dialetto di Bari", di a.g. a cura di f.g., 2005)

## U u-annicchie de la pausi

(Poesia dialettale briosa)



### Francesca Romana Capriati

È nata a Bari il 4 luglio 1925. Figlia del noto poeta dialettale Giuseppe, è stata dipendente del Comune di Bari e, dal 1956 al 1980 ha prestato servizio nell'Ufficio di Gabinetto del Sindaco, mentre dal 1981 al 1990, alla Ripartizione Urbanistica, Decentramento. Eccellente poetessa sia in dialetto che in lingua; tratta ogni genere poetico con indubbia padronanza e risulta ugualmente efficace in qualsiasi soggetto si cimenti. Le sue poesie sono state pubblicate su periodici locali e su varie riviste di carattere regionale. Ha partecipato a molti concorsi di poesia in dialetto e in italiano classificandosi sempre nei primi tre posti. Appassionata di pittura, ha sempre meritato singolari apprezzamenti nelle varie mostre a livello regionale che in quello nazionale. (da "Core de BBare" di Gigi De Santis, 2ª ed., 2009.)

### Notte de Sanda Necòle

Iè nnotte, fasce fridde  
E iè SSanda Necòle!  
Già la cambàne sone  
E ttìre u maistràle,  
Ca manne nanz'e drète  
U nzeagnàle ca nge chiàmè.  
Ndòoon...ndòoon...ndòoon!...  
E ccom'addòre u mare!...  
Iè vviirne, u tìimbe iè scure  
S'appicce ngualch'e llusce...  
Dà vosce u sedetùre,  
E u vècchie amengepèsce.  
U fridde iè fforte e strènge

Ma chèssa tradezzione,  
A cèi la sènde, u spènge  
A scèi pe devezzione.  
Da strèttue e strateuècchie  
S'avveiesce u devòte:  
La chièsie iè a BBare vècchie  
E vvà, ci-ha ffatte u vote.  
Barìse, frastire,  
Venùte da lendàne  
Ngenecchià'aspèttene  
Ch'u Resàrie m-mane!...  
Sop'o u-aldàre abbrùsce  
Ch'u nginze tanda cère,  
E m-mènz'a chèdda lusce  
Sanda Necòle iè u RRè!...  
Chidd'ècchie, sò fascidde,  
Ca fàscene sendi rìcche  
Pezzingh'u poveridde,  
Ca stà sèmm'a ssicche.  
Fernùte la prima Mèsse,  
Daffòre ha ffatte di:  
La ggènde ca se n'esse  
U sape addò av'a scèi.  
O spunde de la strate,  
Stà n'andiche cafè  
Ca pe cchèssa nettàte  
Av'apiirte a le trè.  
Vetrin'appannàte,  
Cioccolàte frevùte...  
Pandespagne sfèrnàte  
La "mascì" iè fernùte.



Il Centro Studi Baresi è  
Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi  
[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)  
Civiltà Musicale Pugliese,  
fondata da Alfredo Giovine nel 1960  
Centro di Documentazione e raccolta:  
- memorie e testimonianze baresi  
- tutela e divulgazione dialetto barese  
- consultazioni e informazioni per studiosi



Organo del Centro Studi Baresi  
[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)  
080.521.45.89

Registro stampa tribunale n. 30/2009  
Novembre 2009

Direttore responsabile: Felice Giovine

In redazione:  
Michele Bonante, Gigi De Santis,  
Felice Giovine, Gioacchino Monterisi

Le foto, se non citate diversamente,  
appartengono all'archivio del  
Centro Studi Baresi di Felice Giovine



U Corriire de BBàre è distribuito all'estero tramite:  
Associazione Pugliese, Calle 590 n° 1633 - 1900  
La Plata - Pcia. de Buenos Aires - Argentina.  
Prof. Nicolàs Moretti  
(Comisión Inter. Sistema Puglia en el Mundo)

# Cenni di Grammatica Barese

## I fenomeni della N (2ª parte)

La 'n' assume notevole importanza nel dialetto barese per i fenomeni che ad essa si accompagnano.

Se i nomi hanno l'accento tonico sulla vocale iniziale della parola, prevalentemente la 'n' rafforza il suono e pertanto raddoppia la consonante finale. Ed ora, vediamo, i vari fenomeni di incontro con le consonanti.

La 'n' che precede 'q' trasforma questa in 'g': *inquadrare*: "nguadrà"; non quadra: "non guàdre"; don Quintino: "don Guindine". Si può avere, anche "no gguàdre" (non quadra), per troncamento. - Si evidenzia, ancora, che "nguadrà", "mbetà", "mbèsce", vanno scritti senza l'apostrofo iniziale -.

La 'n' davanti a 'r' non si trasforma: non ride: "non rite"; don Riccardo: "don Reccàrde". Ma abbiamo l'uso frequentissimo: "no rrite"; "do RReccàrde".

La 'n' che precede 's' impura scompare davanti a parole che iniziano con 's' seguita da consonante: non strappando - non strappare: "no strazzàne"; non sta - non c'è: "no stà"; non sto bene: "no stogge bbuène"; non stonare: "no stenàne".

La 'n' che precede 's' scempia la tramuta in 'z': non sente: "non zènde"; non so: "non zacce"; don Samuele: "don Zamuèle"; scansare: "scanzà".

La 'n' che precede 't' trasforma questa 'd' molto facilmente: mente: "mènde"; in tronco: "n-drunghe"; non tiene: "non dène"; don Tommaso: "don Demàse".

Qualche esempio che non segue la regola: mantile: "mannile"; mantice: "màntece"; munto: "mengiùte".

La 'n' che precede la 'v' rimane invariata: non vedi: "non vîte"; don Vito: "don Vite"; don Vincenzo: "don Vengìnze", anche qui possiamo avere: "do VVengìnze; e "no vùte".

In certi casi tramuta la 'v' in 'b' ed essa in 'm': invitare: "mbetà"; invece: "mbèsce".

Casi in cui 'n' e 'v' diventano due 'm': invidia: "ammidie"; benvenuto: "bemmenùte"; inverso: "ammèrse".

Le assimilazioni delle quali si è parlato prima ci hanno dimostrato come questi fenomeni fonici hanno il suono di consonante rafforzata che si sente in varie gradazioni e secondo l'età del popolano e del sito ove vive, se in Bari vecchia, nel contado o in Bari nuova. Il fenomeno si verifica anche per esigenza del discorso o per altri fattori acquistando qua e là l'aspetto più rispondente alle necessità imposte dall'uso. Sono sfumature che non possono essere trattate dettagliatamente in un lavoro come questo.

Ritengo utile riportare alcune considerazioni del prof. C. Battisti in 'Fonetica Generale' in merito ai fenomeni di assimilazione: (...) "alle volte sono motivi d'ordine grammaticale che non permettono al parlante di rendersi conto dell'avvenuta assimilazione: un Tedesco pronuncia "aimmal" per "einmal", un Francese, "umpetit" per "une petite", un Italiano "um poco", "um bambino" senza rendersi conto di aver varcato i confini fonetici di "une", "un". (da "Il dialetto di Bari" di Alfredo Giovine a cura di Felice Giovine, 2005)

(da pag. 1 - Parle...)

Negli esempi riportati è chiaro che la "n" o la "m" dialettale quando fa parte di una locuzione che in italiano inizia con la preposizione semplice 'in', è consigliabile segnalarlo sempre con il trattino: (n-), (m-).

**o mòtte** = locuz. [dal fr. "mot": parola, vocabolo, voce] - Sono soltanto parole; Non è vero; per scherzo, non risponde a verità. Es.: "Nonn-è vvere, a la mamme, iè o mòtte": (non è vero, alla mamma, è uno scherzo); "Ciò ca disce Chitàne iè o mòtte" (Tutto quello che dice Gaetano non risponde al vero).

**onze** s.f. [dal lat. "uncia"] - Oncia, misura antica di peso pari a 27 grammi. Dodici onze formano una libbra, pari a grammi 324. Nel linguaggio figurato significa: un poco, appena appena. es. "cudde non vale nudde, non dène n'ònze de sale n-gape": (quello non vale niente, non ha un po' di cervello nella testa). Nell'immaginario collettivo dei "cultori" del dialetto barese (poeti, estensori di glossari fatti passare per "vocalari") tale termine viene da tutti riportato alla i, come "ionze" o peggio, alla j, come "jonze", (con una i o una j davanti), ignorando un fenomeno fondamentale dell'idioma barese, la cosiddetta i prostetica, fenomeno descritto nella grammatica compilata da Alfredo Giovine; ma come si sa, far notare al barese di aver commesso un errore, è come recargli grave offesa: "a mmè, mò; che cci de crìte de stà a parle!".

**òstie** s.f. [dal lat. "ostia"] - Ostia, cialda, capsula. Sottilissima sfoglia di forma circolare composto di farina di grano bianco che il sacerdote consacra e offre ai fedeli. Indicata anche come capsula per cachet e "pinue".

## Adàme: quànde mazzàte ca vole!!!

O prengìbbie DDì faci u munne, ma iève grànne assà, e allòre faci u ciùcce pe ffasse dà na mane, e nge decì: "Tu ha da ièsse ciùcce, ha da fadegà, com'a nu ciùcce, da matine a ssère, e ha da pertà le ppìse n-guèdde, ha da ièsse senza cerviùdde, e ha da vùve 50 ànne. Tu ssi CIUCCE".

U ciùcce tånne tånne, nge decì: "Acchèsì chembenàte, Seggnòre, cinguànd'anne sò assà, dàmmene vìnde". E acchèsì fù.

Pò faci u cane e nge decì: "Tu ha da defènne la case du patrùne tu, ha da ièsse u mègghe amìche sù, ha da mangià chidde cose ca t'avònn'a dà e ha da cambà 25 anne. Tu ssi CANE".

U Cane allòre decì "Seggnòre, sò assà, dàmmene dèsce, ca avàstene".

E acchèsì fù.

Dope de chisse, Dì faci la siggne e decì: "Tu ha da ièsse siggne, ha da zembà da na vanne a ll'alde, ha da fà la sscème, le crestiane honne a rìte de le cose ca ha da fà e ha da cambà 20 anne. Tu ssi SIGGNE". "Seggnòre!" decì la siggne, "Sà ce fatiche àgghi'a fà, zembàne da dò e da dà? Dàmme 10 anne".

E acchèsì fù.

Arrevò u tìimbe de fà u u-òmmene.

"Tu ha da ièsse iòmmene, decì u Seggnòre, ha da ièsse l'ùneche cu cerviùdde e cu raggionamènde, ha da sottomètte e domà l'anemàle, ha da vènge sop'a ttotte la facce de la tèrre. Ha da ièsse combattive e uerriire. Ha da cambà 20 anne. Tu ssi IOMMENE".

E cùdde: "E cce ecòse, vùnd'anne sò ppìche!

Scùse, Seggnòre, fà na còse, seggnerì, dàmmene le

30anne ca u ciùcce ha refiutàte, le quìnnece ca u cane

nonn-ha velùte e le dèsce de la siggne". E acchèsì fù. E da tånne, cùdde sscème d'òmmene, cudde bagalà, càmbe 20 anne da iòmmene.

Pò se nzòre e pàsse 30 anne da ciùcce: fadegàne e caresciàne tutte le pìse de la famìgghe sop'a la sekène.

Pò le figghie se ne vònne, làssene la case, e iùdde, passe 15 anne a ffà u cane: tenènne cùite a la case, mangiàne chèdde ca nge fàscene acchià, pezzìnghe a quànne devènde vècchie.

Arrevàte a la penziòne, càmbe 10 anne da siggne: zembàne da na case a ll'alde, da figghie a figghie, com'a nu pacche postale, e va facènne u sscème pe fà rìte le nepùte.

Stòria mè nonn-è echiù.

Mèstelachiòppe

## Addò u petìte acchià U Corriire de BBàre

### Caffetèrì e Gelatèrì

Al Savoia - Via Calefati, 61  
Baretto - Via Roerto da Bari, 122  
Borghese - Corso Vittorio Emanuele II,  
Cassano - Via Francesco Crispi, 102/A  
"Coline" (Martino Donato) - Via Calefati, 171  
"Del Corso" - Corso V. Emanuele, 96  
Dell'Angolo - Via Papa Pio XII, 1/B  
Dopolavoro Ferroviario - C.so Italia int. 112  
Duemme - Via Devitofrancesco  
"Le Barisien" - Via Argiro, 52  
Miramare - Via G. Leopardi, 54 (Torre a Mare)  
"Mito" - Via Crispi, 160  
Moderno - Via Papa Pio XII, 28  
Napoleon - Via Beatillo, 18  
Rex - Corso Vittorio Emanuele II, 146  
Saicaf - Corso Cavour - Dante  
"Sorgente" - Via Q. Sella, 116  
Tarantini - Via Della Resistenza, 130  
Voltaire - Via Camillo Rosalba, 47/Q

### Candine e Ceddàre

Daniele & D'Aniello - C.so Umberto, 8/H - S. Spirito  
Lisco Giacomo - Via Tenente Porcelli, 29

### Chiàzza Chevèrte

Bucci Pino - Corso Mazzini - box 17

### Cose pe la case

Olga - "La Redigge" - Via M. Montrone, 101

### Fernàre e Panettiere

Fiore - Via Francesco Crispi, 13  
Gentile - Via Dante Alighieri, 407

### Giornalàie

Bruni Giancarlo - Corso Cavour, 195  
Buonamassa C. Rina - Trav. Camilla Rosalba, 18  
Caputo Chiara - C.so V. Emanuele, 76 - Palese  
Carella Antonio - Piazza Garibaldi, 39  
Carella Gaetano - Via Abate Gimma, 21  
Carella Michelina - Piazza Massari (Prefettura)  
Cassano Remigio - Corso Cavour, 93  
Corsini Abramo - Via Pasubio, 175  
Ceglie Giovanni - Via Luigi Sturzo, 57  
Cinquefiori Giuseppe - Via S. Visconti, 47  
Cucevillo Vito - Corso De Tullio (Porto)  
De Giglio Vito - Viale Iapigia, 18/B  
De Natale Gianluca - Via Stefano Iacini  
De Serio Antonio - Via Omodeo  
Edicola 90 - Piazza del Porto - Torre a Mare  
Fazio Michele - Via Dante A., 457

Fazio Vito - Corso Cavour, 133  
Gallo Vito Leonardo - Via Camilla Rosalba, 44  
Gelao Sabino - Corso Cavour, 31  
Giampetruzzi - Viale Orazio Flacco  
Larocchia V.zo - Via Sparano / P.zza Umberto  
Lorusso Vito - Via Napoli, 96 - S. Spirito  
Losacco Domenico - Corso Cavour, 173  
Macina Raffaele - Via Papa Pio XII (ang. Via Bonomo)  
Marino Michele - Via F. Crispi, 5/B  
Martucci Maria - Via F. Crispi (ang. Via De Cristoforis)  
Marzulli Angela - Viale Europa, SP 73 - Q. San Paolo-  
Montrone Silvestro - Via Quintino Sella  
Nitti Gaetano - Piazza Risorgimento  
Papagna Giuseppe - Piazza Umberto I (ang. Via Argiro)  
Patruno Nicola - Via Dei Mille, 114  
Priore Giuseppe - Via B. Regina (ang. Via F. Crispi)  
Piscitelli Saverina - Viale Salandra, 18  
San Pio - Via Papa Pio XII  
Sassanelli Giovanni - Corso B. Croce, 132  
Sebastiani Antonio - Via Abate Gimma, 96  
Sforza Francesco - Largo Ciaia  
Sforza Giampiero - Via Crisanzio, 24 (Università)  
Triggiani Marco - Viale Iapigia, 53  
Telegrafo Nicola - Via Giulio Petroni, 67/D  
Trizio Anna - Via Piemonte, 31 - Q. San Paolo  
Viola Francesco - V.le Enaudi (ang. G. Salvemini)  
Vitali Nunzia - Via Crisanzio (Redentore)

### Lattèrì

Punto Bar Bianco - Via Crisanzio, 80/A

### Libbrèrì

Roma - Piazza Moro,  
Libri e libri - Via P. Amedeo, 158

### Pisciaiuule

Ceccille u ggnore - Corso A. De Gasperi, 296/d  
Nicolas - Via Nicolò Piccinni, 123  
San Francesco - Via F. Crispi, 17

### Restorànde, Trattorì e Ostèrì

Al Falco D'Oro - Via Di Tullio, 19  
Antica Osteria Vini e Cucina - Via Vallisa, 23

### Stambarì

Copy Right - Via Dante Alighieri, 125  
Euro Office - Via De Giosa, 56  
Futur Grafica Italia - Corso Italia, 47

### Tabaccarì - Peteghine

Lorusso Raffaella - Piazza Umberto, 16

### Varvière

Angelo - Via De Rossi, 105  
Nico e Gianni - Via Gen. De Bernardis, 14/D

### Vecciarì e Pollèrì

D'Angelo - Via F. Crispi, 188